

	Il volume riunisce due opere pubblicate, nello stesso formato, da autori ed editori diversi, benché la seconda sia in diretta relazione alla precedente.
	I opera
Autore	[Maffei, Scipione]
Titolo	<i>De gli anfiteatri e singolarmente del veronese</i>
Frontespizio o incipit	<i>De gli / anfiteatri / e singolarmente / del veronese / libri due / Ne' quali e si tratta quanto appartiene all'Istoria, e quanto all'Architettura.</i> Segue marca xilografica con Atena incorniciata dal verso di Fedro (III, 17), <i>Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria</i> . Sotto: <i>In Verona MDCCXXVIII. Per Gio: Alberto Tumermani Librajo nella / Via delle Foggie. Con Licenza De' Superiori.</i> La citazione di Fedro sottolinea come l'arte coltivata di preferenza dai Romani era l'architettura, in cui si vede realizzata questa unione di <i>utilitas</i> e di <i>decor</i> : non era infatti ben vista l'idea di porre "l'arte nell'arte", essa veniva considerata come spreco di risorse. Cicerone riconosce nei colonnati e nei frontoni (<i>De oratore</i> , iii, 46, 180) la conciliazione tra l'utilità e dignità, necessità e bellezza.
Colofone	Manca
Editore	Tumermani, Giovanni Alberto
Luogo di pubblicazione	Verona
Anno di pubblicazione	1728
descrizione	[12], 348, [12] p., XV c. di tav. : ill. calcogr. ; in 12°. Il volume è aperto da un'introduzione dell'editore Tumermani, seguita da un indice (tavola) dei capitoli dei due libri e da quello delle illustrazioni, comprese le 15 tavole fuori testo, alcune delle quali estensibili (rami), disegnate, come dichiarato a p. 166, dall'architetto Saverio Avesani (1690-?) e incise da Francesco Zucchi (1692 –1764). Il testo si conclude con un'appendice che include disegno e descrizione di un medaglione antico che raffigura l'arena, seguito da alcune integrazioni al testo e dall' <i>errata corrige</i> . Le ultime pagine, non numerate, contengono un indice tematico e un elenco dei «rami», con indicazione, evidentemente destinata al rilegatore, delle pagine dove dovevano essere inserite.
impronta	iori 1.n- oain rifi (3) 1728 (R)
Note dell'esemplare	Una nota nella pagina a sinistra del frontespizio, non decifrata nella sua interezza, attesta che il maestro Filippini lo donò a fra Fausto Pellicciotti da Lucca, un religioso camaldolese noto per la sua attività di intagliatore. Nel frontespizio una scritta al centro e una più tarda sul bordo destro indicano come autore il Marchese Scipione Maffei Veronese. In basso il timbro coronato del monastero classense e quello della Biblioteca Comunale di Ravenna, a cui si riferiscono i numeri di collocazione in alto e sulla pagina a fianco; più al centro a destra il timbro della Biblioteca del Liceo Ginnasio Dante Alighieri con numeri di inventario indicati nelle prime pagine 6757 e 12875. Beni storici n. 76.
Catalogazione	https://scoprirete.bibliotecheraomagna.it/opac/resource/de-gli-anfiteatri-e-singolarmente-del-veronese-libri-due-ne-quali-e-si-tratta-quanto-appartiene-elli/RAV1321229 Non viene dato conto della legatura con l'opera di Lucchesi.
Notizie sull'autore	Erudito e poeta tragico, nato a Verona il 10 giugno 1675 e morto l'11 febbraio 1755, Scipione Maffei compì gli studi al collegio dei gesuiti di Parma e partecipò alla guerra di successione spagnola. Nel 1710, insieme ad A. Zeno e A. Vallisnieri, fondò il Giornale dei letterati, che continuò con le <i>Osservazioni letterarie</i> (1737-1740). Si dedicò al teatro, cercando di rivitalizzare le tragedie classiche; la sua opera più nota, <i>Merope</i> , rappresentata nel 1713, ebbe un grande successo. Nonostante altri suoi lavori teatrali

	non raggiungessero lo stesso livello, rimane un importante precursore dell'Alfieri. La sua erudizione è testimoniata da diverse pubblicazioni, tra cui <i>Verona illustrata</i> (1731-32), e numerosi scritti su vari argomenti, dalla scienza al teatro, mostrando una vasta cultura e impegno per la sua città natale. Tra 1716 e 1720 pose le basi per l'impresa che lo rese più noto a Verona e di cui rimane ancor oggi più visibile testimonianza: la grande collezione epigrafica allestita presso il teatro Filarmonico, nota come Museo Maffeiiano. Sistemata provvisoriamente nel 1720, grazie al contributo di un sodalizio di privati cittadini, giunse a compimento solo intorno al 1745, corredata dal catalogo descrittivo (<i>Museum Veronense</i> , Verona 1749).
Notizie sugli editori	La bottega di Tumermani fu attiva a Verona dal 1725 al 1758. Fra le opere più importanti anche la prima edizione italiana completa del <i>Paradiso perduto</i> di Milton, nella traduzione di Paolo Rolli, con falsa indicazione di stampa a Parigi (1742).
Notizie sull'opera	Si tratta della prima edizione, pubblicata anonima, di quella che diverrà la quarta parte della <i>Verona illustrata</i> , che l'editore Tumermani dichiara essere stata edita in anticipo per corrispondere alle richieste del pubblico. Il libro contiene la descrizione accurata delle varie piante, delle varie strutture portanti dell'Anfiteatro di Verona, dall'insieme compositivo degli archi, alle misure fisiche della platea, della lunghezza o della larghezza e della totale capienza dell'architettura. Diviso in un totale di 15 capitoli, in ogni capitolo vengono trattate con assai cura le problematiche riscontrate durante l'edificazione di tale struttura in età romana. Offre al lettore gli strumenti per un possibile confronto tra i diversi anfiteatri romani: citando nel quarto capitolo, il più maestoso degli anfiteatri, il Colosseo. Partendo dall'analisi dell'origine di queste strutture, il trattato si conclude con l'esame dei resti dell'anfiteatro di Pola, che secondo Maffei sarebbe invece stato — ma in ciò si sbagliava — un teatro. Da notare come Maffei stesso svolse un ruolo cruciale negli studi e nel restauro dell'Anfiteatro di Verona, che nel Settecento divenne un'importante meta per i viaggiatori del Gran Tour.
Esemplare online	https://books.google.it/books?id=24rNAbLjmc8C&printsec=frontcover&hl=it&source=gbg_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
Diffusione	Attualmente risultano nel catalogo Opac SBN 27 copie del libro, in 26 biblioteche italiane, compresa quella del Liceo Alighieri come Coordinamento biblioteche scolastiche – Ravenna http://id.sbn.it/bid/RMSE001668
	Il opera
Autore	Lucchese, Matteo
Titolo	<i>Riflessioni sulla pretesa scoperta del sopraornato toscano</i>
Frontespizio o incipit	Il frontespizio, preceduto da un'antiporta, reca scritto: <i>Riflessioni / sulla pretesa Scoperta / del / sopraornato toscano / Espostaci dall'autore dell'opera / degli anfiteatri, e singolarmente del Veronese. / Fatte / da Matteo Lucchese / architetto veneziano. / Ed esposte / All'Eccellenza del Signor / Francesco Morosini / Amplissimo Senatore</i> . Seguono, dopo un fregio xilografico, le indicazioni editoriali: <i>Venezia, / Presso Stefano Monti, / Con Licenza de' Superiori. / MDCCXXX</i>
Colofone	manca
Editore	Monti, Stefano
Luogo di pubblicazione	Venezia
Anno di pubblicazione	1730
descrizione	[12], 115, [5] p., [3] carte di tav. ripiegate : ill. calcografiche ; in 12°. Il libro si apre con la dedica a Francesco Morosini, seguita dall'autorizzazione censoria dei «Reformatori dello Studio di Padova» e da una premessa, sempre senza numero di pagina,

	dell'autore. Il testo si conclude con un'errata corrige e con tre carte ripiegate che contengono quattro tavole con calcografie.
impronta	iori 1.n- oain rifi (3) 1728 (R)
Note dell'esemplare	L'assenza di timbri o segnature nel frontespizio sembra attestare il fatto che fu acquisito fin dall'origine annesso a <i>Degli anfiteatri</i> di Maffei, o quantomeno immediatamente rilegato in tale forma. Un timbro della Biblioteca del Liceo Ginnasio, con numero di inventario corrispondente a quello sul frontespizio del libro di Maffei ricorre nell'ultima pagina.
uelò	Non catalogata
Notizie sull'autore	Nato a Venezia nel 1705, il Lucchesi studiò all'Università di Padova dal 1724 al 1729, dove seguì le lezioni di Giovanni Poleni e strinse un forte legame di amicizia con Tommaso Temanza. Entrambi lavorarono sotto G.A. Scalfarotto, collegando le loro produzioni professionali. La loro amicizia si consolidò grazie a una comune opposizione alla cultura illuministica. Nel 1729, Temanza intervenne in un dibattito architettonico, sostenendo che l'architettura è imitazione della natura e rivelando di aver scoperto con Lucchesi tre sistemi architettonici originari, basati su materiali diversi: pietra, legno e una combinazione di entrambi. Nel 1730 pubblicò a Venezia le <i>Riflessioni sulla pretesa scoperta del sopraornato toscano</i> . Successivamente incentrò il proprio lavoro nella progettazione ingegneristica della bonifica delle lagune venete, e sulla creazione di sistemi efficaci per contrastare le piene causate dal fiume Po. Dai successi che conseguì attraverso la realizzazione di argini e canali, fu nominato "pubblico ingegnere". Morì a Venezia nel 1776.
Notizie sugli editori	Stefano Monti fu un editore veneziano particolarmente noto per la pubblicazione dell'opera omnia di Torquato Tasso in 122 volumi (1735-1742).
Notizie sull'opera	L'opera è un durissimo attacco alla quarta parte della Verona illustrata di Scipione Maffei (<i>Degli anfiteatri e singolarmente del Veronese</i>), in particolare al capitolo IV del libro secondo, nel quale Maffei affermava di avere individuato nel terzo piano dell'Arena di Verona il sopraornato di ordine tuscanico e sosteneva che molti autorevoli autori italiani e stranieri non gli avevano prestato la dovuta attenzione malgrado l'esaltazione fattane da Vitruvio. Lucchesi mostra come in realtà l'ordine tuscanico fosse già identificabile nella prima fascia esterna del Colosseo e come tale riconosciuto dai precedenti studiosi di architettura; quanto al terzo ordine dell'Arena, si trattava di una variante corrotta del tuscanico stesso e quindi non attendibile per determinarne le caratteristiche.
Esemplare online	https://archive.org/details/riflessionisulla00lucc/page/n5/mode/2up
Diffusione	Dal Catalogo Opac SBN risultano nelle biblioteche italiane 7 copie del libro; quella del Liceo Alighieri non risulta catalogata http://id.sbn.it/bid/VIAE005691
Sitografia	http://www.esempidiarchitettura.it/sito/journal_pdf/PDF%202018/57.%20IACOBONE_EDA_2_2018.pdf https://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-maffei_%28Enciclopedia-Italiana%29/ https://architettiverona.it/rubriche/saggi-ricerche/lanfiteatro-arena-una-questione-da-architetti/ https://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-maffei_(Dizionario-Biografico) https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-lucchesi_(Dizionario-Biografico)/

Ca-

Tav. I.



F. Zucchi S.

DE GLI
ANFITEATRI
E singolarmente del
Veronese
LIBRO PRIMO
CAPO PRIMO

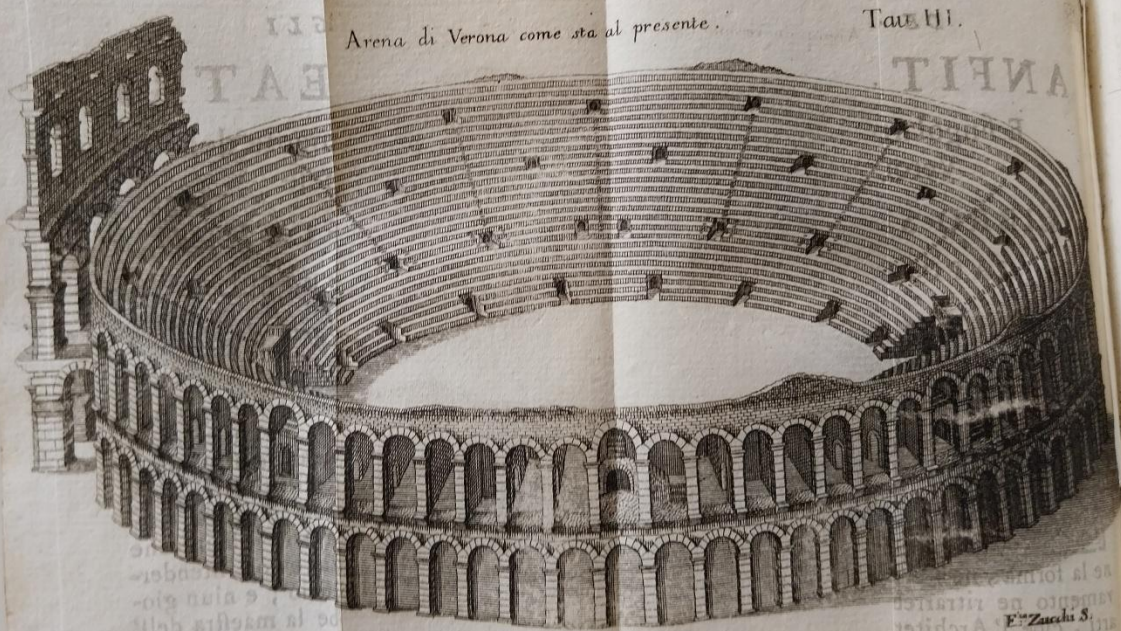
*Origine de' Gladiatori, e principio
in Roma.*



Ra le cose, in cui gli An-
tichi ammirar più tosto
si possono che imitare,
dee singolarmente com-
putarsi la fontuosità, e la
perfezione d'alcuni edi-
fizj. Tra gli edifizj su-
periore a ogn' altro si per magnificenza
nella mole, e sì per ingegno nell' arte fu
l' Anfiteatro. Proficuo adunque non me-
no che dilettevole potrà riuscire lo studio
per investigarne l' istoria, e l' uso, e per
ben comprenderne la struttura. Stimasi
per verità non restar più che dire in quell'
A argo-

Arena di Verona come sta al presente.

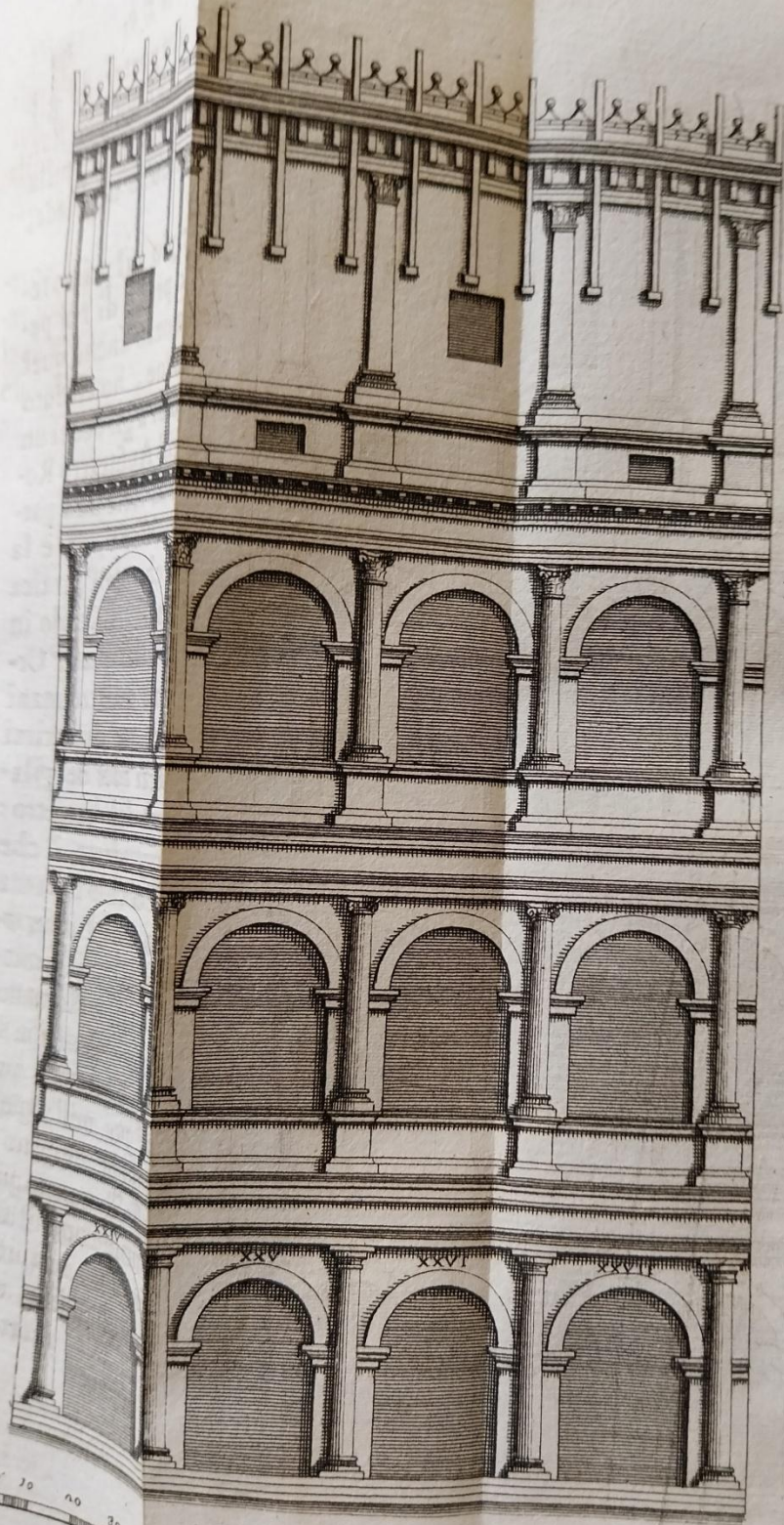
Tav. III.



Saverio Auresan Del.



ne la f
vamen
arti,
gli An
chia c
a prin
no gli



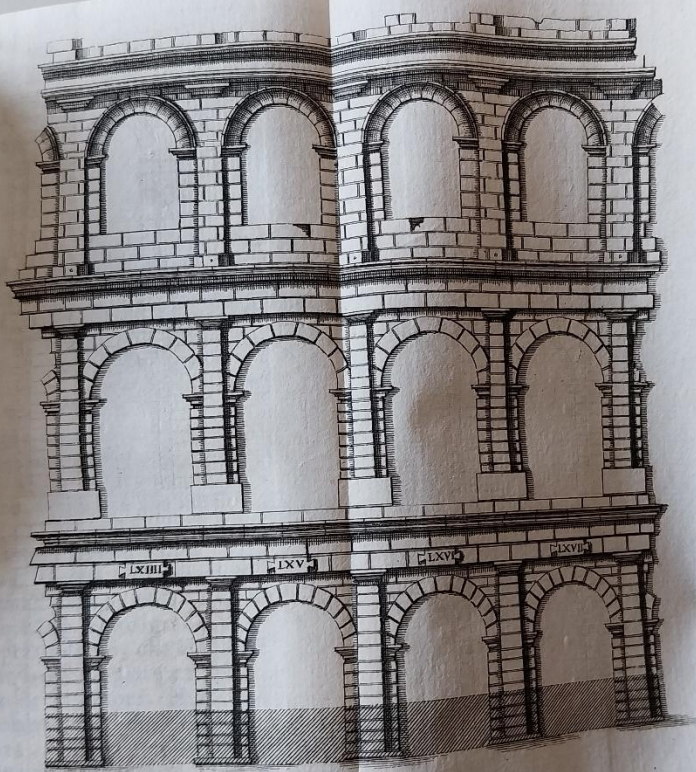
T. III
 Prospetto
 e profilo
 del Colisco.

80 90 100 110 120 130 140
 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140
 Palmi Romani

FITEATRI

a. Vitruvio, ove del
Pistesso, ma non
ralmente; e delle
ove, come di fe
atte da principio
a sette. Però d
nder Vitruvio, e
ole, e con oppo
parmi fosse ecce
la sua dottrina;
vaghezza a cer
fecero l'altera
e di sette diam
lui degne fan
ni Poleni, della
mmamente mi
ie esortazione
per mano qua
izion di Vitru
ere come vera
ra quell' Auto

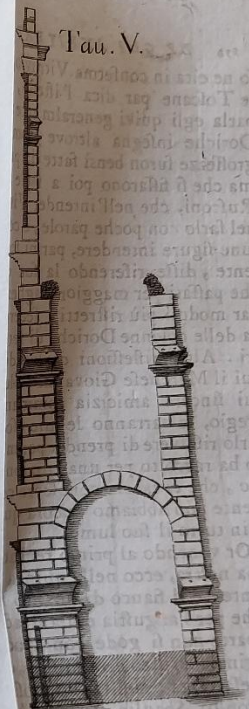
cinto dell' A
nta Tavola la
to ne fuffisse
rada da quel
occhio nell
a, e con fom
oftrasi anche
ria fece scri
e confervino
nella cima
nel prospet
to



Mezo Piede Veronese diuso in once sei

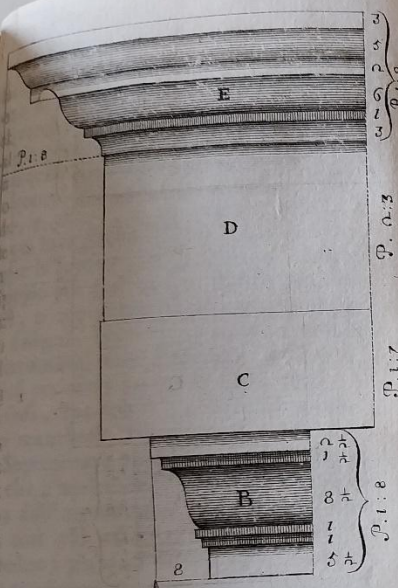
Mezo Palma Romano Architettonico

Tau. V.



TRI

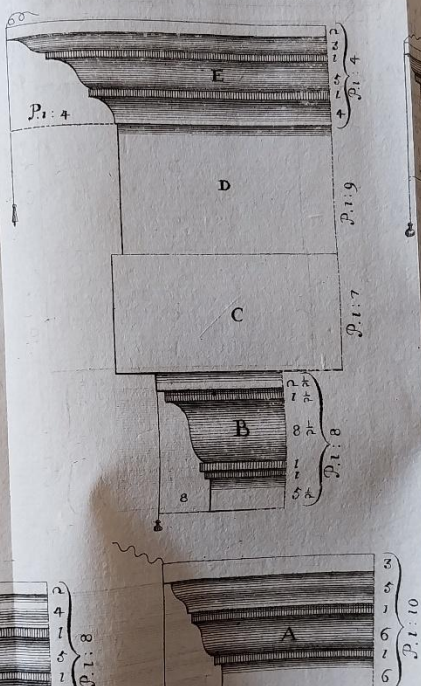
oftra, nel
erva inte
Leggendo
rea Palla
e ei pren
fregio,
offo, ch
ma of
i mostra
n fregio
on altre
m'ava
ta della
ome gli
o, che
rato, e
i anco
da cui
amozi,
cercò
anti
ederlo
vreb
ri.
ni di
for
il ri
itel
itra
i al
due
in
a, e



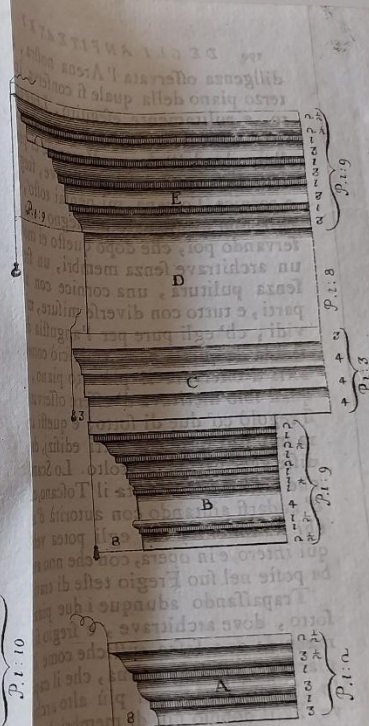
I.° Piano

A. Metà dell' Imposta degli Archi.
B. Capitello della Colonna piana.
C. Architrave. D. Fregio. E. Cornice.

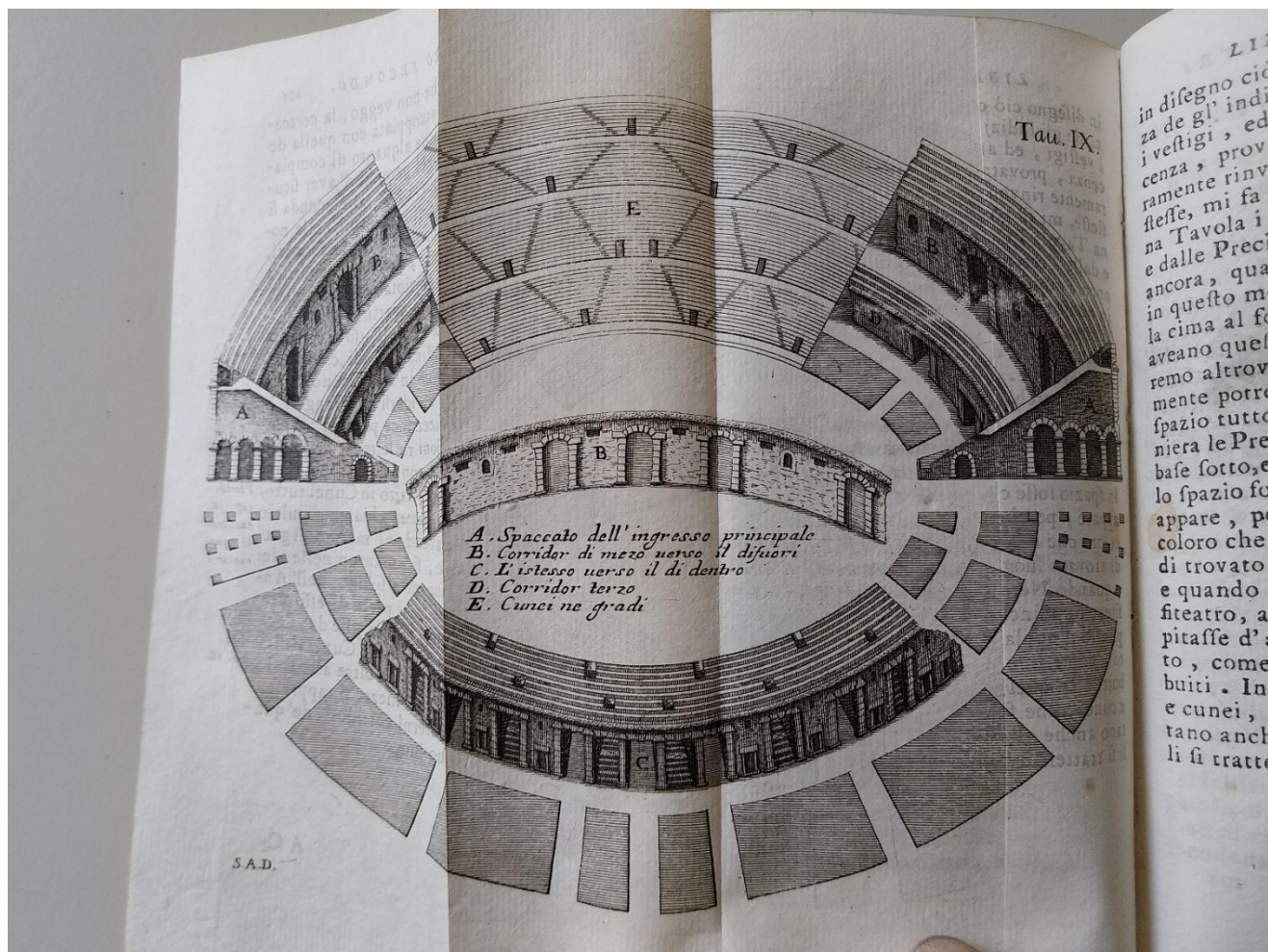
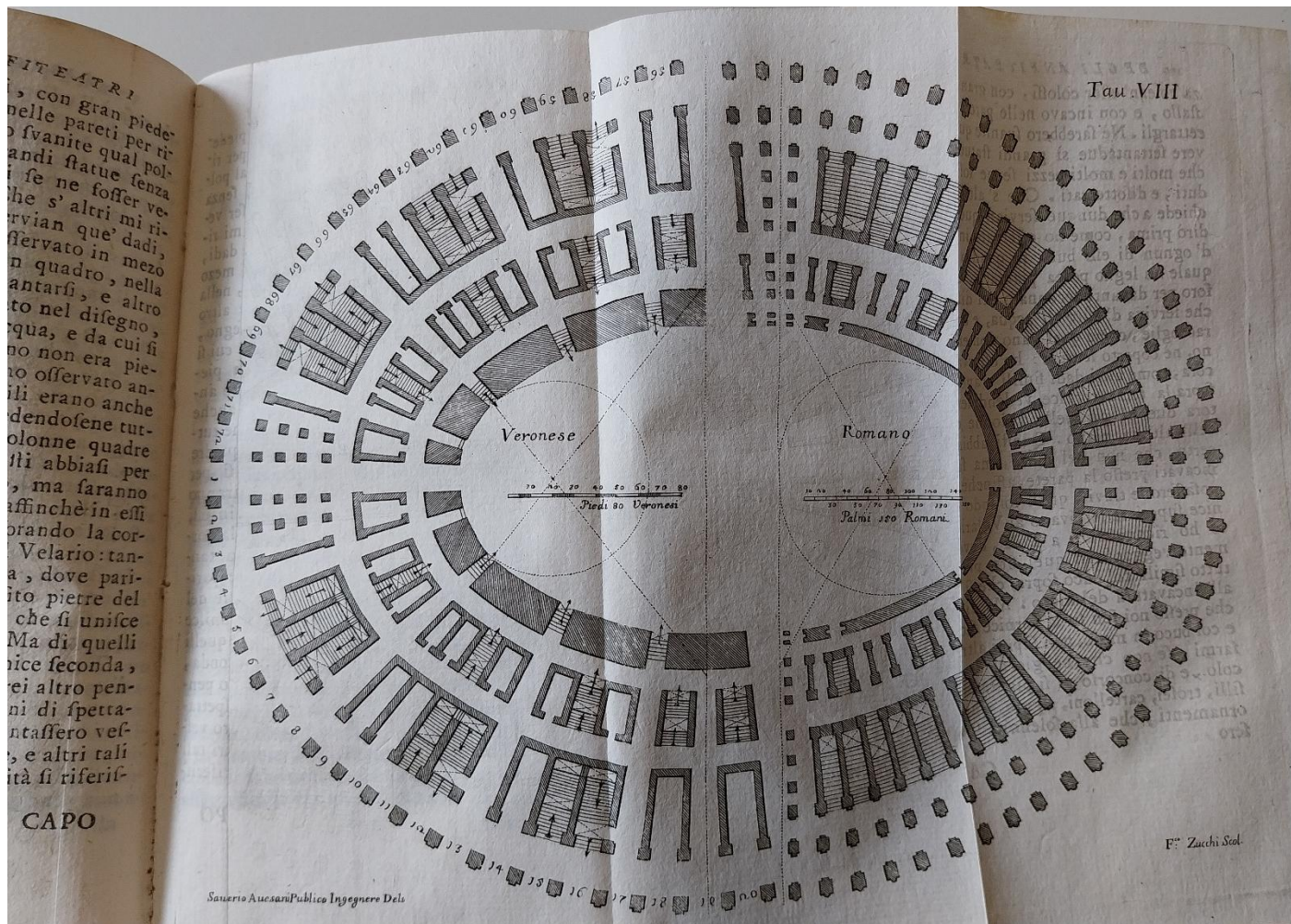
Tau. VII.

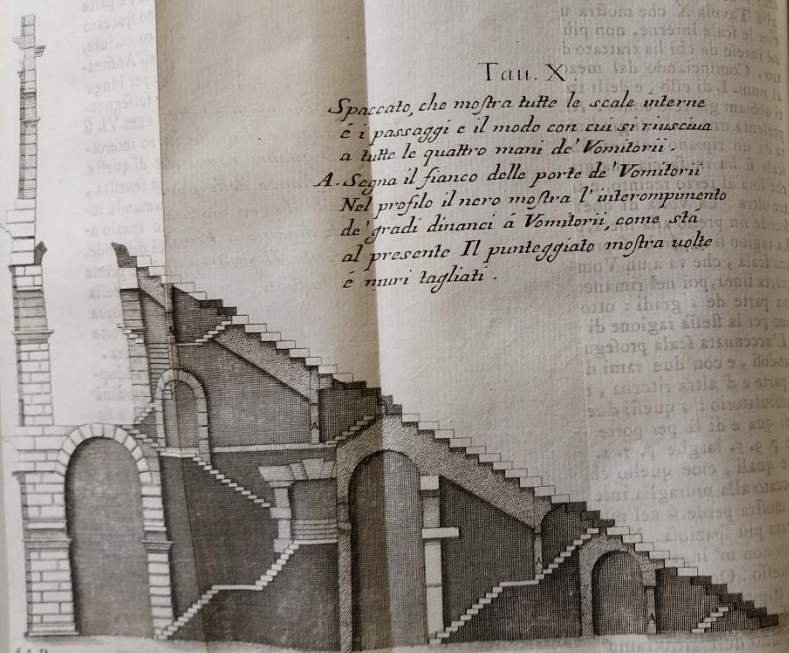


II.° Piano



III.° Piano





Tau. X.

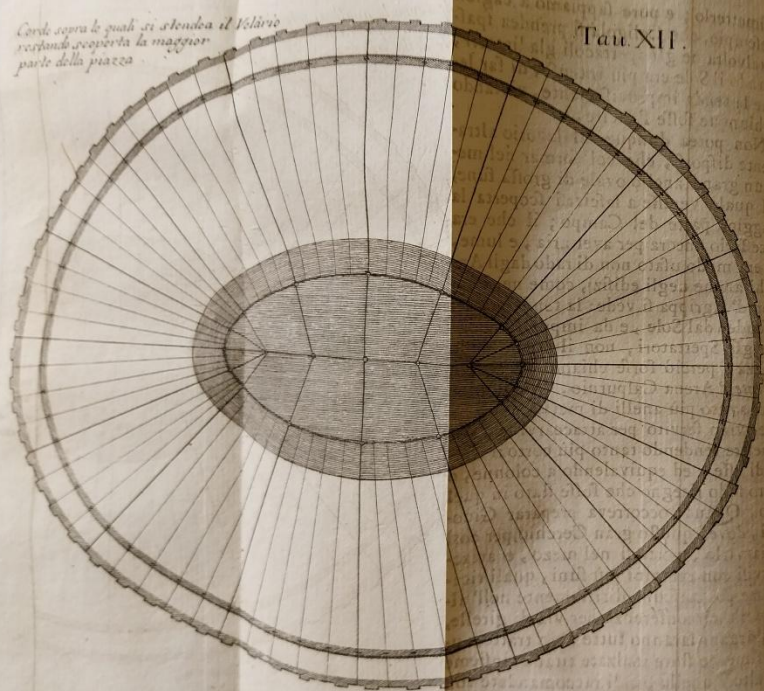
Spaccato, che mostra tutte le scale interne
e i passaggi e il modo con cui si riusciva
a tutte le quattro mani de' Vomitorii
A. Segna il fianco delle porte de' Vomitorii
Nel profilo il nero mostra l'interompimento
de' gradi dinanzi a Vomitorii, come sta
al presente Il ponteggiato mostra uolte
e mura tagliate.

S. A. D.

LIBRO SECONDO. 241
con l'occhio parte alla pianta, e parte
alla Tavola X. che mostra uno spaccato
con le scale interne, non più conosciute,
né intese da chi ha trattato dell'Anfitea-
tro. Cominciando dal mezzo per lungo
al num. I. di effo, e delli tre fusteguen-
ti abbiain già refo conto. Al num. VI. si
presenta una scala di gradini 20 interot-
ta da un ripiano; al termine di questa
scala si ha in faccia una gran fenestra,
che fora il terzo recinto, e tramanda lu-
me oltra. La volta di questo spazio a-
scende fin presso alla metà, poi discende.
La ragion si è, perchè sopra essa è prima
una scala, che va a un Vomitorio della
quarta linea, poi nel rimanente ha sopra
una parte de i gradi: otto delle volte
sono per la stessa ragione di tal figura.
L' accennata scala profeguisce raddop-
piandosi, e con due rami di 14 gradini
di parte e d' altra ritorna, e conduce su
l' ambulatorio: a questi due rami si pas-
sa di qua e di là per porte architravate
alte p. 9. 5. larghe p. 7. 2. uno stipite
delle quali, cioè quello che resterebbe
attaccato alla muraglia interiore, man-
ca, e mostra perdersi nel muro per lasciar
la porta più spaziosa. Nella Tavola tut-
to s'io non m' inganno, è perfettamente
espresso. Occupanti la grossezza dell'
altro stipite della porta son 4 gradini,
espressi anche nella pianta, che mettono
sul ripiano dell' altro ramo, che abbiain
detto.

L

Corse sopra le quali si stendea il Velivio
ricordando scoperta la maggior
parte della piazza



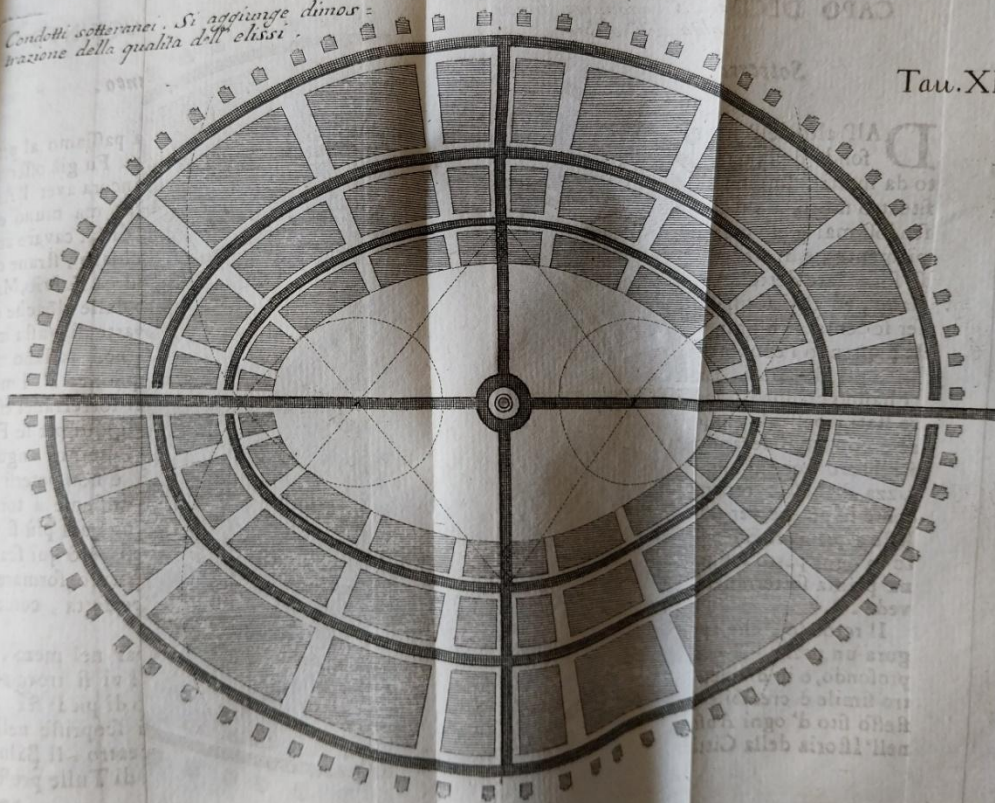
Tau. XII.

LIBRO SECONDO. 245
e rimetterlo; e pure sappiamo a cagion
d' esempio, che Caligola si prendea spa-
so talvolta ne gli spettacoli gladiatorii,
quando il Sole era più intenso, di far le-
vare la tenda improvvisamente, vietando
a chiunque fosse l' uscire.
Non potea dunque tal lavoro altra-
mente disporfi, che col formar nel me-
zo un grand' anello ovale di grossa fune,
pel quale venisse a lasciarsi scoperta la
maggior parte del Campo; il che era
necessario ancora per aver aria, e lume,
ed era modo usato non di rado dagl' An-
tichi anche negli edifizj, come nel Pan-
theon d' Agrippa si vede: la tenda era per
difender dal Sole, e da improvvisa piog-
gia gli Spettatori, non il vacuo della
piazza; perciò forse chiamò aperta, e
patente l' Arena Calpurnio. Questa fune
avrà avuto più anelli di metallo intorno,
che avran servito per attaccarvi le corde
maestre rendendo tanto più corto il trat-
to di esse, ed equivalendo a colonne, o
altro sodo ritegno che fosse stato in quel
sito. Quando occorreva preparar Gio-
chi, dovea questo gran Cerchio, per così
chiamarlo, portarsi nel mezzo, e attac-
carvisi con rampini più funi, quali rica-
pitate poi ciascuna dirittamente nell' al-
to della circonferenza, per via di girelle,
e d' argani saranno tutte a un tratto, e u-
gualmente state inalzate tirando insieme
in alto l' anello, indi raccomandate con
N 4
ficu-

passiamo al pro-
Fu già osserva-
cora aver l'An-
ma niuno es-
far cavare am-
aro, strane co-
ea Fulvio, Mar-
alle cloache es-
e si vasta mo-
n passano mai
, ed altri mol-
otterranei esse-
oni per le Fie-
quanto angusti
non poterli tal
leme a torme
qual più si vo-
erò qui scava-
to formare u-
tta, come si

el mezo, fi-
si trova affai
piedi sei. Al-
prisse nell'i-
. Il Baluzio
ulle professà
ve-

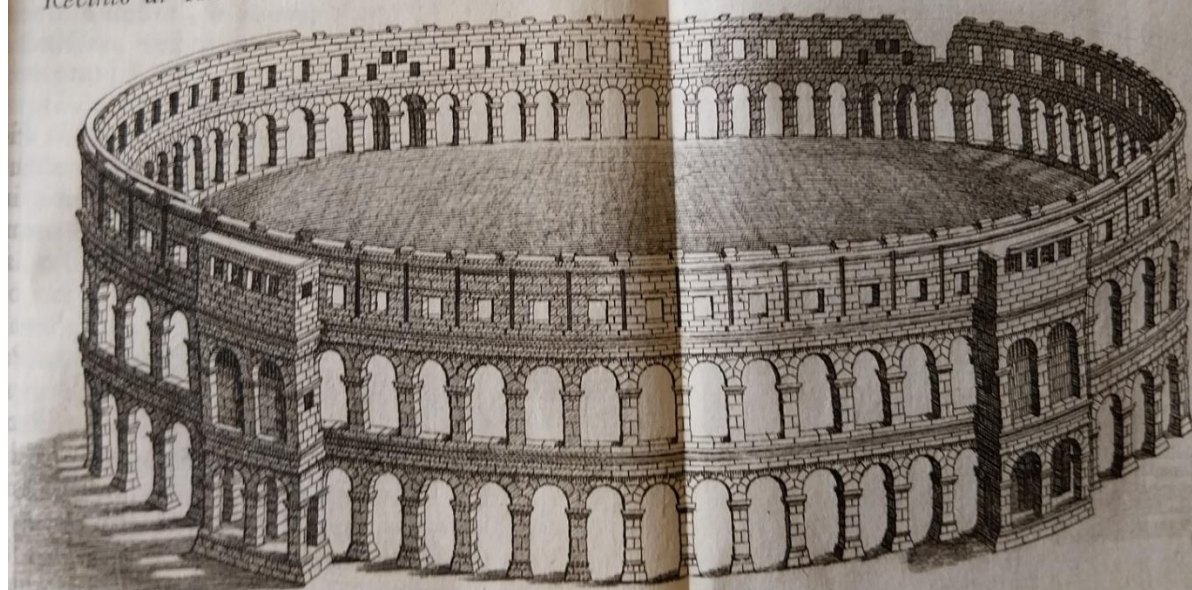
*Condotti sotterranei. Si aggiunge dimos-
trazione della qualità dell'elissi.*



Tau. XIII.

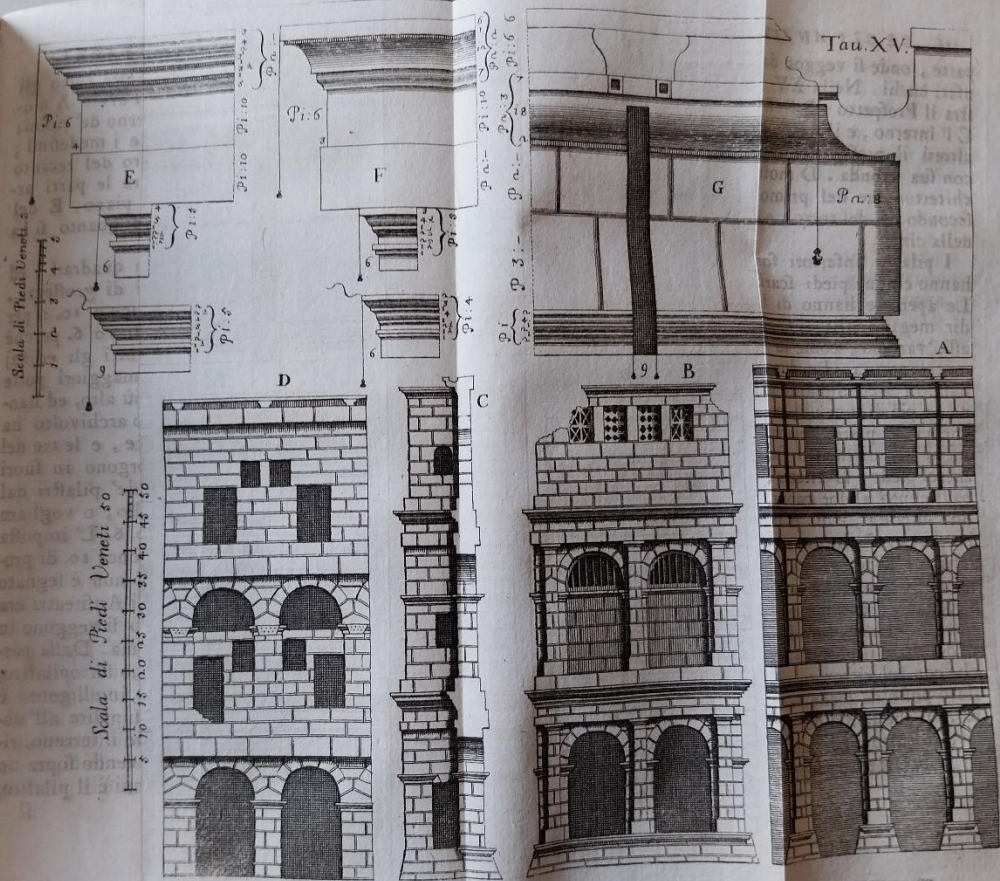
Recinto di Pola.

Tau .XIV.



ANFITEATRI
 ggon da per tutto gli
 la XV Tavola A mo-
 fianco de' medesimi;
 del muro del recinto
 D mostra le parti ar-
 primo piano, E del
 zo, e di quanto si ha

ori son quadrati, ed
 i scarfi di grossezza.
 o di luce p 10. o per
 . 6. alli 10. 6. perchè
 e in tutti gli edifizj
 due maggiori porte
 nto più alto, ed han-
 il loro archivolto ha
 pianate, e le tre del
 o sporgono in fuori
 ezza de' pilastri dal
 apitello, o vogham
 p. 10. 6. L'imposta
 , ed once 10. di pro-
 rchi non è segnato
 negli Anfiteatri era
 però si veggono in
 Roma. Dalla par-
 allo, o sottopilastrò,
 ed intelligenza è
 per supplire all'ab-
 livio il terreno, ri-
 6. avendo sopra un
 ra cui è il pilastro;
 il



342 DE GLI ANFIT. LIB. SECONDO.

trovare indizio di vestibolo, o d'altro
 ornamento che vi fosse, nè rottame alcu-
 no di colonna, o pezzo di marmo. Così
 non si è ritrovato il pozzo, che si ha nel
 mezzo a Verona, nè ve n'era bisogno,
 dove per la pendenza verso la marina il
 perfetto scolo è tanto più facile, e pron-
 to. Ben si è ritrovato in faccia all'udi-
 terio un sotterraneo condotto in linea
 retta, lungo oltre due piedi, e dentro il
 quale cammina un uomo diritto. El co-
 perto ora con volta, ora con grossa lastra,
 ma i muri laterali non hanno gli strati
 di quadroni, nè il bell'ordine, o fontuo-
 sità di quei di Verona, nè la malta vi è
 così indurita, nè mischiata di sasseti, ma
 fragile come la moderna. Questo con-
 dotto ne trova poi due altri alquanto
 minori, che vanno dirittamente verso il
 mare, dove le immondizie portavano, e
 l'acque piovane nel Teatro raccolte.
 Avrei parlato volentieri anche delle re-
 liquie credute di due Anfiteatri, che si
 veggono in Sicilia, se la precisa infor-
 mazione, e i disegni ch' altri con molta
 gentilezza me ne ha procurato, mi fos-
 sero capitati. Leggo per altro nelle *Me-
 morie Istoricke* del Sig. Abate Caruso, che
 mi furono da lui gentilmente mandate,
 allorchè le diede in luce, come di quel-
 lo che si pretende a Siracusa *pochissime re-
 liquie restano*, ch'è quanto dire oscure,
 ed incerte.

IL FINE.

Essendosi compiaciuto il Sig. Cardi-
 nale Albani di replicatamente far-
 mi grazia, con mandar di nuovo un
 esatto disegno, e con l'assistenza di lui
 stesso lavorato, del nobilissimo, e rarissi-
 mo suo Medaglione, ch'è di due me-
 talli, conservato perfettamente, e fu men-
 tovato da me nel Capo quinto del Libro
 primo; benchè la stampa già fosse al
 termine, non ho voluto lasciare di far-
 ne parte in quel luogo che posso alla Re-
 pubblica degli eruditi.



E' osservabile quella figura, che si vede
 tra gli spettatori, e da cui sembra dino-
 tarsi l'Imperator sedente. Che un' om-
 bra di essa si veggia anche nel consimile
 del Gran Duca, posto nella prima Ta-
 vola di quest'Opera, benchè nel mio
 disegno non sia stata espressa, ricavo dal-
 lo Spanemio; il quale altresì ben disse
 esser' Elefante una delle bestie, come
 qui

A c. 171. dopo, Dorica sopra. aggiungasi. L' Arco, ch' è in Verona de' Gavii, fu detto Composito dal Serlio, e Corintio dal Barbaro.

A c. 207 dopo, ma non nel nostro, aggiungasi nè forse negli altri,

Errata.

Corrige.

p. 53. si guastò	si guastò all'intorno
p. 118. notata	nota
p. 177. contenere	concatenare
p. 191. dove le	dove, come si disse, le
p. 202. di far' ancora	di far prima
p. 202. con quella lastra	con una
p. 216. la parte	la porta
p. 228. restaurati	ristauranti
p. 257. in questo	in esso
p. 274. che quasi per	che almeno
p. 278. <i>θεσπεριου</i>	<i>θεσπεριου</i>
p. 282. portabili	portatili
p. 301. sul	fu l'



IN-

INDICE DELLE COSE.

A	Lberti Leon Battista	c. 188. 229
A	Alessandria non ebbe Anfiteatro	72
	Aditi mal' intesi	226
	Agrippa Re	88
	Anfiteatro quando cominciasse	16. primo
	ma idea ne diede Curione	13. primo
	di pietra	18. Roma n' ebbe un solo
	fu il più raro edificio di tutti	59. di
	legno	16. 87
	Antichità si foglion figurare ad arbi-	328
	trio	69
	Antiochia	293
	Apulie che fossero	82
	Aquileia	147
	Arcovali	281
	Arduino 73. mal' intende luoghi di	211
	Area, o Campo quanto fosse basso	92
	Arena perchè così detta	82
	Arena Albana	165
	Arena di Verona 122. non fatta da Au-	80
	gusto, nè da Massimiano 124. ma dal-	128
	la Republica Veronese 128. Stampe	68
	fattene	62
	Arles	Atti
	Architetto dell' Arena	
	Asia non ebbe Anfiteatri	
	Atene parimente	

AVVERTIMENTO

Per mettere i Rami a suo luogo.

La Tavola I. va	a carte 1
La II.	a c. 101
La III.	a c. 157
La IV.	a c. 169
La V.	a c. 174
La VI.	a c. 185
La VII.	a c. 190
La VIII.	a c. 201
La IX.	a c. 235
La X.	a c. 241
La XI.	a c. 244
La XII.	a c. 295
La XIII.	a c. 298
La XIV.	a c. 314
La XV.	a c. 336

Avvertendo sempre, che la figura resti per
contro alla pagina qui indicata.



RIFLESSIONI

SULLA PRETESA SCOPERTA

DEI

SOPRAORNATO TOSCANO

RIFLESSIONI

SULLA PRETESA SCOPERTA
D E L
SOPRAORNATO TOSCANO

Espositi dall' Autore dell' Opera
Degli Anfiteatri, e singolarmente
del Veronese.

FATTE

DA MATTEO LUCCHESI
ARCHITETTO VENEZIANO.
ED ESPOSTE

All' Eccellenza del Signor

MICHELE MOROSINI
AMPLISSIMO SENATORE.



VENEZIA,

PRESSO STEFANO MONTI,
Con Licenza de' Superiori.
MDCCLXXX.

ECCELLENZA.



E al Supremo
Autore del loro bene gli
antichi nostri Padri offer-
ivano le primizie de' lo-
ro frutti, e di questi, ben-
chè talvolta immaturi, o
mal'acconej, non ne spreg-
giava egli l'offerta; vede
l'Eccellenza Vostra quan-

\$ 3 to

di vivere sotto il grande
Padrocinio di V. E. la
fama del di cui merito
gareggia con quella del
suo lignaggio, nè da' soli
limiti dell'Italia è ristret-
ta. Non isdegni V. E. la
tenuità dell'offerta riguar-
dando, non ciò ch'ella
in se contiene, ma pui-
tosto da chi deriva, cioè
da uno, che con profon-
dissima venerazione si fe-
gna.

Di Venezia li

Di V. E.

Ossequioss. ed Obligatiss. Servo
Matteo Lucchesi Architetto

NOI

NOI REFORMATORI

Dello studio di Padoa.

H Avendo veduto per la Fede di
Revisione, & Approbatione
del P. Frà Tommaso Maria Gen-
nari Inquisitore nel Libro intitolato
Riflessioni sulla pretesa scoperta del
Sopraornato Toscano &c. Di Matteo
Lucchesi Architetto Veneziano, non
v'esser cos'alcuna contro la Santa
Fede Cattolica, & parimente per
Attestato del Segretario Nostro;
niente contro Principi, & buoni
costumi, concediamo Licenza, che
possa esser stampato, osservando
gl'ordini in materia di Stampe, &
presentando le solite copie alle
Pubbliche Librerie di Venetia, &
di Padoa.

Dat. 31. Marzo 1739.

(Andrea Soranzo Proc. Ref.
Pietro Grimani Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segretario
Non

NON così tosto comparve al pub-
blico il Libro intitolato degli An-
fiteatri e singolarmente del Verone-
se, ch'io e per l'estimazione, che a-
vea del Celebre Autore, e per la giu-
sta curiosità in me destata dal genio
della mia professione d'Architettura mi
posi attentamente a considerarlo per ri-
cavarne que' lumi d'erudizione, che l'
Opera mi faceva sperare. Avvanza-
domi nella lettura della medesima ci
venni immaginato vedendovi inserite cose
d'Architettura di somma conseguenza e
rilievo fino ad ora incognite, e non mai
dissolgate. Di questi termini io mi ser-
vo per conformarmi a que' dell' Autore
esposti in Carattere distinto per titolo del
capo 4. lib. 2. ove si legge: Sopraor-
nato Toscano non osservato finora
da' Maestri in Architettura. A così
grandi promesse, anzi sicure asserzioni
risvegliommi non ordinario piacere, che
all'età nostra fosse riservata la gloria
d'una scoperta non mai caduta sotto al
finis.

fuissimo occhio di tanti investigatori del-
l'Antichità, nè mai osservata da que'
valent'uomini, che nel passato secolo fe-
cero rinascere l'ottimo gusto dell'Architettura
non meno colle fabbriche merav-
igliose, che col'oro diligentissimi scritti.
Mi posi per tanto con somma attenzione
alla lettura di quelle ragioni colle qua-
li l'Autore comprovava la sua Nuova
scoperta, nè contento di bene esaminar-
le colli confrontarle ancora colle osser-
vazioni sopra' degli edifizj e de' scritto-
ri più antichi: dal che solo può inve-
stigarli la verità, se gli uni col fatto,
gli altri coi precetti ce la dimostrano.
Di troppo grande importanza ciò era,
sicchè non dovevsi impiegarmi tutto me-
stesso, come destinato dal mio impegno
all'Architettonica Professione. Interna-
tomi per tanto nella materia non ritro-
vai, che le addotte ragioni mi potessero
rendere, come credeva convinto, ma an-
zi da diversa opinione essendo persuaso
mi feci coraggio di esporre queste mie ri-
flessioni, perchè o possa essere meglio il-
luminato con vedere appianate le difficul-
tà che mi nacquero, ovvero ciò non se-
guendo io possa liberamente sostenere il
mio sentimento; al che fare non sono già
indotto dalla vanità di farmi Autore d'

un Libro; ma bensì dal genio ed amore
della verità in ogni cosa da ricercarsi,
ma particolarmente nell'Architettura, per-
chè al presente è più di ogn' altra all'o-
scuro, essendo ella direttrice di quelle o-
perazioni che più s'avvicinano all'Idea
della Creazione, e che facendole si dice
aver mira, che colla loro solidità reg-
gano all'ingiurie del tempo, e colla loro
bellezza (per tacere dell'utile a cui si
deve egualmente riguardare) invigi-
lino i posteri ad imitarle.

CAPITOLO PRIMO.

Argomento, e sua divisione circa ciò che
proponesi. Si dà in oltre una previa in-
formazione, perchè si sia trattato della
scoperta suddetta nell'opera agli Anfi-
teatri.

SICCOMME due sono i motivi, che
ad opposto sentimento di quello
dell'Autor nostro m'inducono;
cioè il credere con fermezza, che
la scoperta pretesa non sia recente, perchè
dagli altri osservata, ed il conoscere aper-
tamente, ch'ella non è in conto alcuno va-
levole; che perciò dai fuonominati fu traf-
curata; così può sembrare, che due fosser
i punti essenziali al nostro proposito;
l'uno che verifichè circa il primo, l'altro
circa il secondo dei motivi suddetti: Ma per-
chè nel bisogno presente il total utile si può
avere in dimostrando solo, ch'ella valevole
non sia, tralascio quivi il primo, circa
l'esser di Nuova, e m'appiglio alle ra-
gioni per scuoprire la verità dell'altro;
cioè che la scoperta è totalmente invalevo-
le. Farollo più al chiaro ch'io potrò: co-
noscento bene quanta sia la necessità, qual
ora si stabilisce d'apochi, di rendere al mon-
do intesi i propri sentimenti, almen per quan-
to l'interio della cosa, di cui si tratta per-
met-

Pag.	Lin.	Errori	Correzioni
2	26	puote	potè
5	1	qurli,	quali
14	29	peor	pe-rò
19	14	potete	poterono
25	14	de' suoi membri	de' suoi inventori
26	1	che s'opponga	Nè s'opponga
30	9	privato	primato
41	23	mole	molte
42	29	accid non	ciò non
52	16	si leveranno	si leverà
	29	postremmo	potremmo
61	13	porse	porsero
69	20	interse	intere
75	30	P. 2. 3. $\frac{1}{2}$	P. 2. 2. $\frac{1}{2}$
76	10	con esse lei	con esse
77	1	se non sono	se sono
82	4	P. 2. 11. $\frac{1}{6}$	P. 2. 11. $\frac{1}{7}$
86	1	once 7	once 5
	16	P. 2. 11. $\frac{1}{8}$	P. 2. 11. $\frac{1}{7}$
	20	P. 2. 77. $\frac{1}{6}$	P. 2. 11. $\frac{1}{7}$
93	6	P. 3. 2.	P. 3. 1. $\frac{1}{5}$
	12	P. 4. 2. $\frac{1}{5}$	P. 4. 1. $\frac{1}{5}$
	25	P. 3. 2, P. 4. 2. $\frac{1}{5}$	P. 3. 1. $\frac{1}{5}$, P. 4. 2. $\frac{1}{5}$
114	23	P. 3. 2.	P. 3. 1. $\frac{1}{5}$

